

martedì 25 settembre 2001

l'Unità | 27

ex libris

Ti rivelerò  
un gran segreto...  
Non aspettare  
il giudizio universale.  
Si celebra tutti i giorni

Albert Camus

il calzino di bart

## ALTRO CHE SATIRA POLITICA, QUI CI VUOLE PAZIENZA

Renato Pallavicini

Satira, altro che vignette. Satira politica? No, meglio di no... satira e basta, senza aggettivi e non perché neutrale. Anzi. Piuttosto perché, come scrive Michele Serra nell'introduzione a *Satira 1978-1988* (Baldini&Castoldi, pagine 256, lire 50.000) che raccoglie disegni e scritti di Andrea Pazienza, la satira «è stata risucchiata nel discorso politico... la si è appesa a questo o a quell'albero genealogico, capestro ideologico, infine la si è presa mortalmente sul serio... E stata ben fottuta, la satira». Primo, dunque, non prendersi sul serio, ma fare sul serio. Andrea Pazienza lo ha fatto, fino alle estreme conseguenze, con una vita spesa in fretta, senza risparmi. Tutt'altro che dissipata, però. Chi dissipa non lascia nulla intorno a sé. Pazienza ha lasciato invece un tesoro che non è stato ancora del tutto scoperto. Di questo forziere pieno dei suoi graffi grafici, dei suoi pasto-

si pennarelli, dei suoi pasticci impastati di segni underground e disneyani è pieno questo librone che mette insieme dieci anni di suoi lavori apparsi su riviste, giornali e libri. Una sorta di dizionario enciclopedico diviso per voci: da Papa a Agnelli, da Mafia a Gino, da Donne a Dinosauri, da Topi a Tango, da Sesso a Giornali. Una babelica accozzaglia, apparentemente priva di senso ma, in realtà, drammaticamente conseguente, almeno per quel decennio. Chi mai produrrebbe un film i cui protagonisti rispondono ai nomi di Amintore, Ciriaco e Bettino (come si dice in una sua celebre «vignetta»)? Eppure quel film è stato sui nostri schermi per molti anni; e non finiva neppure con il classico «happy end». Uno slogan troppo abusato diceva che «il personale è politico» e Pazienza lo ha applicato alla lettera, raccontando in prima persona idee, pensieri, pulsioni, fatti e gente della sua



vita e del suo tempo: Bologna, il '77, gli sbalzi individuali e collettivi, quelli del «movimento» non meno gravidi di conseguenze di quelli del potere e delle istituzioni. Su tutto una vocazione naturale, quasi genetica, a cogliere il buffo e il ridicolo usando lo sberleffo dell'arte. Poco importa se, come ricorda ancora Michele Serra «si disegni e i disegni, i tratti infantili e i diademi di corpi, gli omini jacovitteschi e i volti rembrandtiani, le cazzate e le genialità» si alternavano, nella sua produzione, a seconda «del suo stato psicofisico, dell'adrenalina, del sonno e delle tante altre cose che aveva in corpo, del denaro di cui aveva bisogno e della sua struggente pigritia meridionale». Andrea ha speso tutto quello che aveva, ha messo a disposizione di tutti la sua arte, e ha pagato con il suo «personale». Come nessun «politico» ha mai fatto.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

**orizzonti**  
idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## la recensione

HAMMETT  
IL CORAGGIO  
E LO STILE

ANGELO GUGLIELMI

Qualche tempo fa scrivendo di Don De Lillo mi capitò di affermare che il grande scrittore americano scopriva (mettendo a nudo) una America per così dire «inscopribile» nel senso che (pur) una volta scoperta (quell'America) rimaneva segreta. L'America è assimilabile a un mazzo di carte che continuamente mischiate forniscono combinazioni sempre diverse. La grandezza dell'America è la sua inesauribilità ma non nel senso dell'infinità delle risorse finanzia-economiche di cui dispone ma nel senso della irriducibilità delle sue radici culturali e dunque nell'impossibilità di portare a unità la varietà delle sue opzioni. E per questo che dell'America si può dire tutto e tutto vi può accadere (anche l'impossibile - come testimonia l'orribile bombardamento di N.Y.). Cosa c'entra tutto questo con Dashiell Hammett e il suo *Matrimonio d'amore*? Nei romanzi di Hammett - e anche in questo *Matrimonio* - il centro propulsore che avvia (e guida) lo sviluppo dell'intreccio è sempre nascosto (nel caso di cui parliamo è la signora Madelaine che non vediamo mai), riducendo i protagonisti o meglio gli attori in scena a semplici esecutori. Hammett è un grande pessimista: non si fida della realtà che ritiene capace di tutte le sorprese. Naturalmente lui è un detective dell'Agenzia Pinkerton (dove lavorò fino a quando per una grave malattia non fu costretto a abbandonare e per vivere si inventò scrittore) e allora si tratta sempre di brutte sorprese. Al centro della realtà vi è il *male*, che per Hammett non è qualcosa che si contrappone al bene ma è una condizionale inevitabile, una sorta di fato (o di destino) che essendo imperscrutabile si pone come minaccioso. Ed è proprio questa drammatica amarezza che intride i suoi pensieri a fornirci la giustificazione di tanti suoi contraddittori comportamenti. Hammett - come si sa e abbiamo appena detto - ha lavorato per oltre dieci anni per l'Agenzia investigativa Pinkerton impegnata soprattutto a assicurare tranquillità e protezione alle grandi famiglie dei Rockefeller e dei Morgan. Come riferisce nella post-fazione Beppe Benvenuto: «Casi di divorzio, ricerche, sorveglianza, non l'assorbivano che marginalmente: l'Agenzia Pinkerton era, prima di tutto, al servizio dei datori di lavoro, ai quali forniva agenti anticipoero e provocatori, spie e killer professionisti». E di questa Agenzia Hammett fu uno dei migliori (e più affidabili) agenti. Ma lo stesso Hammett nel decennio che seguì la grande depressione del '29, quando la condizione del lavoro si fece insopportabile tra lavoratori alla disperazione e padroni sempre più prepotenti, si iscrisse al partito comunista americano e non esitò a firmare appelli a favore dei disoccupati e partecipare a manifestazioni antifasciste. E questa scelta la pagò cara quando, dopo la guerra, il senatore Joseph Mc Carthy lo incriminò per attività antifasciste, punendolo con il carcere e la confisca di diritti d'autore. Ma così era Hammett: non era né un cinico né un idealista: era un uomo coraggioso che aveva la forza di aderire alla dura realtà che la sua disillusa lucidità gli proponeva, senza ricorrere a aggiustamenti opportunistici o a correzioni di convenienza. E questo atteggiamento (approccio) trasportò anche nei suoi romanzi quando, per vivere, cominciò a scrivere. La pagina bianca accolse quella stessa realtà aspra e sgradevole che lui aveva conosciuto (e praticato) nel suo passato di detective. Tanto che Chandler, che lo celebrava come suo maestro, poté scrivere che «Hammett ha restituito il delitto alla gente che lo commette per ragioni vere o solide, e non semplicemente per fornire un cadavere ai lettori, e lo ha fatto compiere con mezzi accessibili, non con pistole da duello intarsiate, curaro e pesci tropicali». Gli eroi di *Matrimonio d'amore* (come in genere di tutti i romanzi di Hammett) sono antieroi, poveri cristi coinvolti in vicende di cui non sono all'altezza e alle quali partecipano con ferocia tanto maggiore quanto più assoluta è la loro inconsistenza (o forse normalità). Sono eroi sciapi, che meriterebbero una vita tranquilla se la loro insipienza non glielo impedisse. Sono vittime colpevoli di una colpevolissima realtà. E straordinaria è la bravura con cui Hammett li ritrae, anzi li scolpisce: sono blocchi di marmo che uno scultore arrabbiato incide con calma frenesia e essenziale precisione. E anche un po' di cattiveria che sta al posto del giudizio che si rifiuta di esprimere. Tra tutti, inarrivabile, nel *Matrimonio*, il ritratto del detective privato Alec Rush, già sergente di polizia espulso dal corpo per imprecisati (imprescissibili) motivi: «La sua testa aveva la forma di una pera schiacciata...; il volto era rubizzo, la pelle una scorza dura avvolta intorno a spessi cuscinetti di grasso. Queste caratteristiche poco eleganti non esaurivano tuttavia la sua bruttezza... A guardarlo da un lato il suo naso sembrava un uncino. A guardarlo dall'altro, più che un uncino, appariva del tutto informe... Tra le labbra, grosse e ruvide, luccicavano due file di denti d'oro. Gli occhi, piccoli e incassati... Le orecchie erano le tipiche orecchie ingrossate e deformi di un pugile. Un uomo brutto, sulla quarantina...». Chissà quanti spasmi di entusiasmo alla lettura di questo ritratto deve avere provato il perfido Antonio De Benedetti. E quanta (non se ne abbia) invidia.

Un matrimonio  
d'amore  
di Dashiell Hammett

Sellerio  
pagine 86  
lire 12.000



Maria Pace Ottieri

Imusulmani che vivono in modo stabile in Europa sono circa dieci milioni e in molti paesi l'Islam è la seconda religione per numero di fedeli, un fatto inimmaginabile fino a pochi decenni fa che mette alla prova le reciproche immagini stereotipe e nella tragica lacerazione che separa oggi le due culture apre un orizzonte di speranza.

La grande novità sono i giovani musulmani della seconda o della terza generazione che si sentono cittadini europei e musulmani. Abbiamo incontrato Tariq Ramadan, il giovane leader islamico che questi giovani considerano il loro punto di riferimento, portavoce della nuova identità di musulmano europeo che nessuno meglio di lui potrebbe rappresentare. Nato a Ginevra nel 1962 è cittadino svizzero, ma viene da una famiglia egiziana che nel 1954 è stata costretta all'esilio da Nasser, poiché la madre è la figlia primogenita di Hassan al Banna, fondatore nel 1928 del movimento dei Fratelli Musulmani e il padre Sayid ne è stato l'allievo prediletto. È un teologo riconosciuto dalle comunità islamiche europee e molto corteggiato dagli occidentali, scrive su numerose riviste religiose e su *Le Monde Diplomatique*, insegna filosofia e islamologia al Collège di Ginevra e all'Università di Friburgo e il suo ultimo libro, *Essere musulmano in Europa*, pubblicato dalle Edizioni Lavoro, sarà a giorni in libreria.

**Lei è il più noto e autorevole assertore dell'esistenza di un Islam europeo, quali sono i segnali e i tratti specifici di questa nuova cultura islamica nata dall'immigrazione?**

La presenza dei musulmani in Europa risale a una sessantina d'anni fa ed è andata moltiplicandosi per via dell'immigrazione. Negli ultimi quindi-

Nel disegno un uccello figurato con le lettere Il testo dice: In nome di Dio il clemente e il misericordioso Turchia 1834-1835

ci anni c'è stato un grande cambiamento dovuto alle seconde e terze generazioni che in Francia, Germania, Gran Bretagna mostrano un radicamento reale, non solo per via della nazionalità dei paesi d'immigrazione, ma per il ricco tessuto di associazioni che hanno creato e che lavorano a un adattamento dei principi originari dell'Islam al contesto europeo. Sono associazioni di studenti come Young Muslims, Islamic Society of Britain o Jeunes Musulmans de France o Union des Jeunes Musulmans che lottano per la cittadinanza e la partecipazione politica e rivendicano un'autonomia finanziaria dalle istituzioni musulmane ufficiali. In Francia c'è un nuovo movimento di resistenza cittadina che addirittura unisce i giovani musulmani che si rifanno all'Islam a quelli non religiosi e ai giovani francesi, il che dimostra che non c'è più separazione.

**Che cosa possono fare ora i musulmani in Europa in questo nuo-**

“ La grande novità è la presenza di generazioni di immigrati del tutto estranee all'integralismo

**vo clima di scontro di civiltà?**

Tre cose: esprimere più che mai una cittadinanza attiva insieme ad associazioni, intellettuali europei, fare un discorso di autocritica su vari fronti, pronunciarsi con chiarezza contro ogni tipo di strumentalizzazione dell'Islam a fini politici.

**Il processo di adattamento della cultura e della religione islamica al contesto europeo implica anche un rinnovamento teologico, un ripensamento di alcuni dei suoi principi?**

C'è un nuovo concetto che si è fatto strada superando l'idea del *dar al Islam*, lo spazio o la terra dove l'Islam è maggioritario, e del *dar al harb*, lo spazio della guerra, dove è minoritario ed è il concetto di *dar al sahada*, lo spazio della testimonianza, vale a dire che il musulmano europeo si sente a casa nel paese dove vive, ne rispetta la Costituzione, se questa rispetta la religione musulmana e il diritto alla libertà religiosa.

**Ci sono stati europei dove la convivenza con le comunità musulmane è più avanzata?**

Non amo le comparazioni perché tutto dipende dall'oggetto del discorso e le varianti dipendono dall'anzianità della presenza islamica. In Francia è a buon punto l'integrazione sociale e politica, in Gran Bretagna funziona molto bene l'Islamic Council of Britain, diretta emanazione delle comunità musulmane, in Svezia e in Olanda c'è un accordo per cui il governo paga l'80% delle spese delle scuole musulmane.

**E in Italia?**

In Italia si aspetta che il governo firmi l'Intesa che è stata bloccata dall'intervento del governo del Marocco, ma la presenza dell'Islam è più giovane. Quello su cui insisto anche nel mio libro è l'integrazione legale senza la quale non esisterà mai quella sociale. Stiamo studiando per esempio contratti di matrimonio fra musulmani che si rifanno ai contratti dei matrimoni civili dei paesi europei.

**Credete che questo Islam europeo abbia influenza sull'Islam dei paesi d'origine degli immigrati?**

Per molto tempo è stato l'Islam dei paesi d'origine ad influenzare quello europeo, ma ora si assiste ad un rovesciamento di posizioni. Il mio libro, per esempio, è stato pubblicato in Egitto, in Tunisia e fa discutere, mentre in Marocco è uscito a puntate sul più importante giornale arabo ed è stato molto dibattuto.

**Che cosa dovrebbero fare i governi europei per facilitare l'integrazione delle comunità musulmane in Europa?**

Cominciare a trattare con loro senza la mediazione dei paesi d'origine. Quello che succede è che i paesi arabi, soprattutto la Tunisia e l'Arabia Saudita, esercitano un fortissimo controllo sugli immigrati in Europa attraverso le ambasciate, le moschee, i circoli culturali per ostacolare l'integrazione e incoraggiare invece la penetrazione di un Islam salafista, letteralista e retrivo, che si tiene lontano dalle problematiche sociali e politiche delle società europee. E ai governi europei questo Islam fa comodo perché è una conferma del pregiudizio sulla sua inammissibilità.

I paesi d'origine difendono concezioni retrive che sono un ostacolo alla piena integrazione e che aiutano i pregiudizi

”

## calligrafie arabe

Si inaugura martedì 25 settembre, a Genova, presso il nuovo spazio-museo polifunzionale di Palazzo Doria Spinola la mostra *ASIAGRAFIE - Itinerari di segni e Scritture dal Medio Oriente all'Asia Orientale*. La mostra presenta due sezioni espositive. La prima dedicata a «Calligrafie e scritture dal Medio Oriente all'Asia Orientale». La seconda dedicata a «Installazioni, calligrafie, grafiche», opere di artisti contemporanei da Cina, Giappone, Corea e paesi arabi. Di particolare interesse la grande sala con le grandi calligrafie «Poemi sospesi» dell'artista Abdullah Akar, ospite a Genova nei prossimi giorni per una conferenza sull'arte calligrafica araba. La mostra è patrocinata dal Ministero dei beni culturali ed è realizzata dal dipartimento degli studi asiatici-Archivio delle Arti Contemporanee con la collaborazione di Regione, Provincia e Comune di Genova. L'esposizione è inserita nel programma della seconda edizione della Biennale Internazionale d'Arte Contemporanea «ASIART Asian Contemporary Art».